ESPERIENZA

Nel tempo di Quaresima i fanciulli e i ragazzi dell'oratorio sono chiamati a riflettere sulla carità, affinché possano impegnarsi concretamente al termine dell'itinerario al servizio dei fratelli presenti nel loro quartiere. Pertanto ci è sembrato utile far iniziare il cammino con l'incontro di alcuni testimoni della carità. Quest'attività è rivolta sia ai ragazzi delle elementari che a quelli delle medie, con alcune differenze che verrano specificate di volta in volta.

PRIMA TAPPA
Testimoni della carità del passato

In questa tappa gli animatori introdurranno il tema di tutto il tempo di Quaresima. Ciò sarà fatto a partire dalla presentazione della figura di san Benedetto Giuseppe Labre.

La storia del santo povero sarà utile per far conoscere l'esperienza di un uomo di Dio che ha vissuto concretamente l'invito a seguire povero Gesù povero. La presentazione di questa figura può essere fatta attraverso le tecniche di narrazione consuete.

Drammatizzazione

Gli animatori dell'oratorio potranno interpretare con gesti e in una breve drammatizzazione la storia del santo, mentre uno di loro avrà il ruolo del narratore. Tale rappresentazione dovrà essere contenuta all'interno di 15-20 minuti. Al termine gli animatori dovranno verificare quanto sia rimasto ai fanciulli dell'oratorio della storia rappresentata.

Si potrà far questo in diversi modi: noi suggeriamo il Teatro delle marionette. Gli animatori fingeranno di essere marionette inermi, rapresentanti ognuna il personaggio precedentemente impersonato. A questo punto i fanciulli saranno invitati a narrare di nuovo la storia ascoltata, dando le indicazioni necessarie affinché le marionette reinterpretino correttamente la storia del santo.

Questa fase dovrà essere gestita con estrema attenzione da parte del narratore, che avrà cura ora di verificare gli errori e di tenere sempre viva l'attenzione del gruppo. La

tecnica è pensata particolarmente per i bambini delle elementari.

L'INTERVISTA

Un animatore opportunamente truccato da san Benedetto Labre narrerà la sua storia, sedendo a terra mentere il gruppo gli si disporrà attorno in semicerchio. Egli dovrà esser particolarmente abile a spiegare le ragioni di una scelta tanto radicale e cercherà di mettere in evidenza l'importanza della carità quale valore da condividere.

Al termine della storia, che non dovrà durare oltre i 30 minuti, i ragazzi potranno porre delle domande all'animatore, magari sollecitate in base dei suggerimenti proposti proprio durante il racconto. Questa tecnica può essere usata con i gruppi delle medie.

LE DIAPOSITIVE

Gli animatori dovranno preparare 6 diapositive sulla vita di Benedetto Labre, utilizzando con un po' di fantasia quelle attualmente in commercio riguardanti i catechismi della CEI, ad esempio. Gli animatori abili nella fotografia invece potranno realizzare una vera e propria serie di diapositive, magari fotografando i luoghi di Roma dove è vissuto il santo.

Le diapositive, proiettate in una sala non completamente buia e per un tempo non superiore ai 15 minuti, saranno utili sussidi per presentare la storia di san Benedetto Labre. Alla fine della prima proiezione gli animatori potranno scambiare l'ordine delle diapositive e invitare i ragazzi a ricostruire la successione originale.

IL CANTASTORIE

Verranno preparati dei pannelli, non più di 6, dove sarà raffigurata la storia del santo. Gli animatori potranno così narrarla più agevolmente e in maniera immediata. Potrebbe essere un'esperienza particolarmente significativa quella di mettere in rima e cantare la storia stessa, magari usando basi musicali rap o di altro genere oggi ascoltato.

I fanciulli e i ragazzi possono essere coinvolti nel canto di modo che quanto raccontato resti nella memoria di ciascuno.

SECONDA TAPPA
Testimoni della carità del presente

In questa tappa verranno invitati dei testimoni a raccontare il loro impegno nell'ambito della carità. Sarà possibile chiedere di intervenire ad operatori CARITAS, sacerdoti o religiose missionarie e tutti coloro che hanno fatto la scelta di dedicarsi al servizio del prossimo.

Sarà importante preparare quest'incontro, magari durante gli appuntamenti settimanali, per evitare che i ragazzi vi arrivino senza averne comprese le ragioni. In questo modo si potrà attivare, concordandolo con il testimone, un vivace dialogo sull'esperienza narrata.

TERZA TAPPA

Testimoni delle carità del futuro

E questo il momento della riflessione sull'esperienza, che passerà anche e soprattutto attraverso la catechesi. I fanciulli e i ragazzi dell'oratorio si interrogheranno su quanto hanno ascoltato e saranno invitati a prendersi un impegno concreto, che li occuperà durante la Quaresima, per diventare testimoni della carità del futuro! (cfr. Il gonnellino di Età Beta).

I TESTIMONI:

SAN BENEDETTO GIUSEPPE LAMBRE

Nacque nella parrocchia di S. Sulpizio di Amettes, diocesi di Boulogne (oggi Arras) il 26 marzo 1748. I suoi genitori, Giovanni Battista e Anna Barbe Grandsire, vivevano con i prodotti di piccolo podere e con gli scarsi guadagni di una bottega di merceria, ma le loro condizioni permanevano molto precarie perché la famiglia era composta da quindici figli. A dodici anni fu affidato allo zio materno e padrino, Francesco Giuseppe Labre, curato di Erin, che gli insegnò i primi elementi del latino.

A sedici anni manifestò il desiderio di diventare monaco. La famiglia si oppose. Tuttavia nel 1766, alla morte del curato di Erin, consigliato dallo zio materno, vicario di Conteville, si recò alla certosa di S. Aldegonda, per entrare in comunità, ma i monaci non lo ammisero al noviziato. Allora cominciò per lui un periodo di grande incertezza, angosce e tentazioni; cercò di entrare nella grande trappa di Montagne in Normandia, dove si presentò in pieno inverno, dopo aver percorso sessanta leghe a piedi. I Cistercensi lo respinsero; tentò allora di farsi accettare nella certosa di Neuville, ma una prova di sei settimane non fu più fortunata.

All'abbazia di Sept-Fons potè finalmente prendere l'abito cistercense e iniziare il noviziato (nov. 1769), ma non fu ritenuto adatto a restare nella casa. I superiori avrebbero voluto vedere in lui minore inquietudine, più equilibrio e anche più santità.

Benedetto Giuseppe partì allora per Roma con la convinzione di trovarvi un monastero che l'avrebbe accolto. Alla fine del mese di agosto 1770 era a Chieri, in Piemonte, da dove scrisse la sua ultima lettera ai parenti.

In Italia gli apparve la sua vera vocazione. Il Signore lo chiamava a una solitudine maggiore di quella dei chiostri: lo aveva messo sulla strada e sulla strada sarebbe restato, diventando in questa terra "il vagabondo di Dio".

Si distaccava da tutto, ma si elevava sempre più in una preghiera da cui nessuno lo avrebbe potuto distrarre. Il suo vestito era composto di una tunica e di uno scapolare da novizio, ricordo di Sept-Fons, e dalle sue spalle pendeva un sacco che conteneva tutte le sue ricchezze: 1'Imitazione di Cristo, il Nuovo Testamento e il breviario che recitava ogni giorno; aveva sul petto un crocifisso, al collo una corona, nelle mani un rosario. Un po' di pane e qualche erba bastavano al suo nutrimento giornaliero, non domandava mai niente, e tutto ciò che riceveva per carità e riteneva superfluo, lo distribuiva ad altri poveri. Si riposava quasi sempre all'aria aperta, ai piedi di un albero, lungo una siepe. Benedetto Giuseppe visitò a più riprese Loreto, Assisi, Napoli, Bari, Fabriano. In Italia era chiamato "il santo francese". Gli ultimi anni della sua vita li passò a Roma (salvo un pellegrinaggio a Loreto), dormendo abitualmente in un angolo delle rovine del Colosseo. Un mattino dell'aprile 1783 fu trovato svenuto sulla via che conduce a S. Maria ai Monti e morì il 16 dello stesso mese nel retrobottega del macellaio che l'aveva raccolto: aveva trentacinque anni. Appena fu spirato una voce si sparse in tutta Roma: "il santo è morto". Fu sepolto nella chiesa della Madonna dei Monti, a sinistra dell'altare maggiore.

Il suo confessore Marconi, professore nel Collegio Romano, pubblicò la sua vita nel 1783, dove riferisce più di cento guarigioni miracolose operate in quattro mesi per sua intercessione.